

## UNA POLEMICA SULLA STORIA REGIONALE

Sulla « Gazzetta del Mezzogiorno » si è svolta, richiedendosi l'intervento della nostra società, una polemica pro e contro una storia — e dei manuali — in senso regionale, o ovviare le deficienze che comunemente i manuali appunto presenterebbero in materia di storia del Mezzogiorno. Riteniamo che non si possa meglio illuminare i lettori dell'« Archivio » che riproducendo la lettera pubblicata il 26 settembre '51 dalla « Gazzetta » con cui il Prof. Palumbo ha espresso il suo parere sull'argomento e sulla polemica, chiusa che essa sia o piuttosto, come parrebbe da rinnovati accenni, anche ad iniziative che la Società stessa dovrebbe prendere, non chiusa.

N. d. R.

Caro Direttore,

*chiamato in causa, e chiamata con me la nostra Società di Storia Patria, nella polemica dibattutasi sulle colonne della " Gazzetta ", a proposito di manuali storici e di cultura regionale, ma, specificatamente, a esprimermi sulla opportunità di un concorso a premio per un libro di storia che ponga meglio in risalto la vicenda del Mezzogiorno in quella generale d'Italia, mi sia lecito di richiamare alcuni punti, in parte già espressi, nella speranza ch'essi possano esser d'aiuto a una qualche conclusione.*

*Com'Ella ricorderà, nell'Assemblea del 12 dicembre '47 della Deputazione di Storia Patria, nell'Aula Magna dell'Ateneo, dopo ch'Ella ebbe commemorato il presidente scomparso, Giuseppe Petraglione, svolsi il tema " Per una Scuola Storica Pugliese " (cfr. " Archivio Storico Pugliese ", I, 1948, I, pp. 102-5), e cominciai dal ricordare la buona tradizione, che il fascismo volle spenta, come tutto ciò che sapesse di varietà e, quindi, di libertà (apparentando nella sorte i testi scolastici alle associazioni regionali), di libri di cultura storico-geografica-artistica regionale, nella scuola elementare e media; e citai, per la Puglia, gli ottimi testi del De Giorgi e del Valente. Il tema mi conduceva poi a mostrare come, del mancato approfondimento e della mancata caratterizzazione in senso regionale e locale, si avvertisse tutta la gravità anche in sede di cultura universitaria (mancanza di insegnamenti a carattere specifico e di riferimento alle tradizioni culturali locali, mancanza di criterio formativo — con la scuola detta " di seminario " — nella nuova didattica, sia essa media come universitaria, per il progressivo svuotarsi e appiattirsi dell'una e dell'altra), nonchè nella cultura in genere, priva del senso intimo del passato, che solo il rivivere delle tradizioni locali può dare.*

Poteva essere un mio modo personale di pensare: ma quando, all'indomani della nuova Assemblea del maggio '50, la Società di Storia Patria per la Puglia, non ritenendo affatto di venir meno alle sue caratteristiche istituzionali, si fece promotrice di un primo "Corso di cultura storica e artistica regionale", pur nei suoi locali inadeguati e nella scarsezza dei suoi mezzi, e ha continuato poi quest'anno tali corsi; e quando, oltre al promuovere in ogni modo — contro l'incomprensione e la cattiva volontà della romana Minerva — il costituirsi nel suo seno di una "Scuola di paleografia, bibliografia e archivistica", cioè d'una scuola di carte, e di carte pugliesi, che sarebbe formatrice per eccellenza e cui guardarono già con ansia appassionata Mons. Nitti, il Petraglione, l'Annibale, la nostra Società propose alle amministrazioni provinciali e ai Comuni e agli Enti maggiori della regione di costituirsi in Comitato permanente al fine di dar vita ad un Premio annuale di studi storici, per l'incoraggiamento appunto alla ricerca storica locale, non era da dubitare che ci si trovasse dinanzi non più all'idea d'un singolo, ma al programma d'una istituzione.

Detto ciò, potrebbe apparire l'opinione per lo meno personale di chi scrive favorevole ad un Premio per un testo di storia a carattere regionale. Ma consideriamo bene. Anzi tutto, per quale genere di scuola dovrebbe essere il testo? Evidentemente, per ogni grado, dall'elementare al liceale. E allora, per ogni grado o tipo, occorrerebbe un concorso o premio diverso. Donde poi trarne l'indispensabile alimento, i mezzi occorrenti? L'esperienza che la nostra Società ha in materia è (non ho bisogno di dirlo a Lei, Direttore, che vide il magnanimo concorso, sulla base di... duemila lire, delle maggiori banche cittadine, allorchè si cercava di interessare in qualche modo enti e persone all'allora imminente I° Congresso Storico Pugliese), mi si consenta, atroce. Non vi è (l'ho detto anche più di recente al Convegno inaugurale della Fiera di quest'anno, su i problemi della Mano d'opera) una "questione del Mezzogiorno", che si possa riproporre ad ogni istante della vita nazionale, quando quella questione è ormai, di questa vita nazionale, così gran parte, ed essa deriva, e prospera, non solo nel dramma d'una disoccupazione strutturale, ma nel fondamentale difetto del senso, e della volontà, di organizzazione, e di coordinamento delle iniziative, nella "reductio ad unum", ma "ad unum individuum", di ogni fenomeno della vita, che altrove è sociale, collettiva. Non sembri fuori tema: tutto ciò si riflette sulla cultura, e sulla cultura del Mezzogiorno (e lasciamo andare se il fenomeno sia, per caso, più generale ed esteso); una cultura che non è certo più alla pari delle tradizioni del passato.

Questo discorso, anche se un pò lungo, mena a far trasparire dai fatti la risposta ai quesiti che si son posti. E che sono — mi si consenta — più artificiosi che reali (tra noi il pericolo di far di continuo dell'accademia non appartiene, purtroppo, solo al passato), quando si pensi che il problema — annoso — dei manuali scolastici, per lo meno dalla guerra del '70 anche internazionalmente dibattuto, è un problema non direi insolubile, ma certo dipendente dalla sensibilità e dalla coscienza (due termini purtroppo generalmente antitetici, rispetto ai mestieranti della cultura e della scuola) dei loro autori. E il problema s'aggrava, quando non v'è esortazione che valga a impedire che persino, all'università, la preparazione dell'insegnante di domani sia fatta su i varii Manaresi e peggio, che la scuola media, nel suo lasciar cor-

rere, tollera e anzi, si direbbe, coltiva. D'altra parte, si è o no tenuto presente che, finora, non v'è differenza sostanziale di contenuto — rispetto al problema sollevato, dell'inadeguata parte data alla vicenda storica del Mezzogiorno — tra libri di testo di autori od editori settentrionali o meridionali e che, a volte, i più all'oscuro di fatti e esperienze di casa propria sono proprio coloro che tali fatti e esperienze avrebbero avuto il dovere di non trascurare, ma di conoscere? E si è pensato all'abito mentale, direi al tradizionalismo congenito, per cui la sostituzione di manuali scolastici, nella stessa scuola meridionale e pugliese, si ridurrebbe ad un semplice problema di concorrenza, e d'interesse, commerciale?

Queste cose, anche tristi, andavano dette — poichè non v'era stato, pur certamente pensandolo, chi l'avesse fatto —: ma non esse sono tuttavia alla base della questione. Il problema, che supera la valutazione dei manuali scolastici per entrare nel campo di quella generale degli studi, della maggiore o minore parte data alla vicenda locale in quella nazionale o universale, è un problema che deriva, almeno latamente, da tutto il risultato, e dal travaglio, della storiografia: i punti fermi acquisiti — e tradizionalmente acquisiti — restano fermi, mentre la ricerca tutt'intorno si rinnova, e porta a scoperte e revisioni, che sarà poi facile alla critica dimostrare già scontate o irrilevanti o fantasiose. Ma è ovvio che questo processo di rinnovamento, e di chiarificazione, che rende comunque viva e vitale la materia, è possibile quando l'esistenza, e la molteplicità, delle fonti lo consenta. E hanno mai pensato i polemisti sulle Sue colonne, caro Direttore, che la storia del nostro Mezzogiorno, e in particolare della Puglia, è la più ardua a interpretarsi ed anzi a scriversi, chè per la più gran parte del Medio Evo non abbiamo cronache locali, ma generali e generiche, e la più grande distruzione si è compiuta (e sarebbe maggiore, senza il "Codice diplomatico barese") nel campo degli atti pubblici e privati? Rivalutiamo pure la storia del Mezzogiorno o della Puglia: ma, se vogliamo esser sinceri e uscir d'ogni retorica, si tratterà sempre di aggiungere qualche nome o qualche fatto di risonanza locale (e accanto a quelli citati ve ne sarebbero altri, e non pochi, da elencare). Questo, il motivo — che non era forse sulla linea dell'opportunismo dilagante dichiarare — del dissenso, questo anche il timore, quando, pur se con non sopito entusiasmo, si incita altri e sè stessi all'approfondire l'indagine storica locale. La materia pone dei limiti, che la scienza ufficiale raccoglie. L'eco si riflette sul compilatore di libri e manuali, che quei problemi non conosce nè intende.

Non v'è dunque speranza? Sì, e per il Mezzogiorno, e per il caso specifico d'una diversa impostazione dei manuali scolastici. Ma è nel rinnovare, e nell'estendere, il tono generale della cultura — che oggi non è, se non storica —, nel credere nei suoi valori, che sono quelli dello spirito. Ed è un cammino aspro, e lungo, ma necessario, che ha bisogno dell'opera di missionari e di credenti.

15 settembre 1951.

PIER FAUSTO PALUMBO